

Alla ricerca dei protoscacchi

Franco Pratesi

Per gli storici degli scacchi il problema delle origini è davvero appassionante; molti esperti si sono impegnati nelle relative ricerche, molti autori stanno oggi scrivendo interessanti studi al riguardo e tutto lascia pensare che così continueranno a fare ancora per molto tempo, almeno finché non interverranno nuovi ritrovamenti archeologici o letterari in grado di dirimere le varie questioni ancora aperte. Qui si cercherà di ricapitolare le principali ipotesi raggruppandole per quanto possibile in maniera sistematica. Fortunatamente il lettore italiano dispone oggi di studi ampi e recenti su vari aspetti di questa complessa materia (per es. Ferlito e Sanvito, *Scacco* 1990 p. 294; Pratesi, *Scacchi e Scienze applicate* 1990 p. 5; Sanvito, *L'Italia Scacchistica Suppl.* Nov. 1991); a questi si rimanda fin da ora, sia per non ripetere qui tutti gli elementi di base, sia per chi volesse utilizzare le relative citazioni bibliografiche per eventuali approfondimenti.

Protoscacchi da definire

In altra parte di questa rivista è stato riferito sul gruppo Königstein: recentemente, gli appassionati di storia scacchistica stanno concentrando la ricerca sulle tradizionali questioni aperte. Uno dei primi compiti del gruppo è stata la definizione delle eventuali forme primitive degli scacchi. Se ne sono occupati gli storici russi Yuri Averbakh e Isaak Linder, che godono di ampio prestigio in sede internazionale. Essi hanno suggerito la seguente definizione: “protoscacchi sono un gioco di guerra in cui vengono catturati dei pezzi mossi dai giocatori su una scacchiera quadrata con o senza l'aiuto di un dado o di un altro oggetto”. La mia impressione è che questa definizione sia troppo comprensiva finendo per indicare come precursori degli scacchi anche giochi, per esempio di tipo dama, con parentele piuttosto lontane.

Gli appassionati di scacchi, che di regola poco si degnano di studiare la storia degli altri giochi, possono maturare il convincimento che il difficile problema delle origini sia una caratteristica del re dei giochi. In realtà, è vero il contrario: sono pochissimi i giochi tradizionali di cui si conosca con certezza l'origine! In particolare, di tutti i giochi tradizionali di tavoliere non si conoscono né le forme originarie, né eventuali varianti primitive o protoforme. I giochi attestati fin dall'alba della storia sono giochi di percorso, protoforme di oca o di backgammon. Anche protoforme di giochi di tipo dama risultano piuttosto antiche, a parte considerevoli differenze nelle regole di mossa e di presa. Invece niente si sa di sicuro dalle civiltà classiche su eventuali protoforme degli scacchi o di quei giochi di caccia noti, a seconda del luogo, come volpi (e oche), o lupi e pecore, o delle tigri. Quindi il problema dell'origine degli scacchi rientra appieno nella più generale storia dei giochi di tavoliere.

In questa famiglia più vasta, si deve partire dalla constatazione che prima della comparsa degli scacchi esistettero certamente altri tipi di giochi: di percorso, ma anche di guerra. Insomma, gli scacchi non sorsero dal nulla e in qualche modo furono il risultato di un'evoluzione all'interno dei giochi di tavoliere. In particolare, la comparsa della tipica scacchiera bicolore è notoriamente avvenuta solo nell'Europa medioevale; abbiamo notizie sulla diversa scacchiera (un reticolo tracciato su un piano di colore uniforme), usata per almeno mille anni prima di qualsiasi notizia sicura sugli scacchi.

Si affaccia allora prepotentemente la seguente questione: i giochi di tavoliere praticati anticamente proprio sulla medesima scacchiera erano o non erano antenati degli scacchi? In senso lato certamente lo sono stati ma per parlare di una discendenza diretta bisognerebbe ricostruire un gioco che degli scacchi possa essere considerato padre, o almeno nonno, non un lontanissimo progenitore.

Così, un gioco di pedine uniformi di due colori può essere meglio considerato un antenato della dama; un gioco di percorso con simili ingredienti può essere convenientemente considerato un antenato del backgammon, e così via. Si potrà sempre ipotizzare una lontana connessione con gli scacchi, ma non sembra affatto necessario introdurre per casi del genere il concetto di protoscacchi. Per protoscacchi si dovrà piuttosto intendere un eventuale gioco che, rispetto agli scacchi più antichi che si conoscano, sia diverso... ma non troppo. Rimandando a un punto successivo la discussione sui limiti plausibili per questa diversità,

ci proponiamo ora di esaminare se un gioco del genere potè esistere ed eventualmente a che famiglia di giochi poté appartenere.

Naturalmente, una qualsiasi definizione di protoscacchi dovrà in qualche modo tener conto anche del significato di “proto”: non basta ricostruire un gioco con le caratteristiche volute; bisognerà che questo sia databile a un’epoca anteriore (di decenni o di interi secoli) alla comparsa degli scacchi.

Protoscacchi inesistenti

Si deve subito ammettere che la presenza di protoscacchi non è una condizione necessaria per l’origine degli scacchi e che nessuno ha finora dimostrato che una qualche protoforma di scacchi sia certamente esistita. Tanto è vero che molti tra i maggiori storici degli scacchi non hanno preso in seria considerazione nessun tipo di protoscacchi.

Le posizioni di questi storici sono naturalmente differenziate a seconda del singolo studioso. Una posizione limite è rappresentata da chi non vuol avventurarsi nelle nebbie dei fatti non documentati (per quanto ne so, il primo a parlare di queste nebbie per gli scacchi fu l’autorevole Fiske). L’atteggiamento tipico è quello, in fondo rispettabilissimo, dello scienziato che studia nella maniera più approfondita i dati di fatto ma si rifiuta di applicarsi a una non-scienza come sarebbe la storia, oggi necessariamente piuttosto romanzata, dell’origine degli scacchi.

L’altra posizione limite è rappresentata tra gli altri niente meno che dal massimo storico degli scacchi: il Murray non vede neppure le nebbie in quanto giunge razionalmente a escludere qualsiasi evoluzione degli scacchi da precedenti giochi di tavoliere. E non si trattava, come piuttosto spesso succede, di persona inesperta degli altri giochi.

Anche per il valore e la cultura specifica del proponente, la prima ipotesi da considerare resta quindi tuttora quella di Murray che non ammette nessuna discendenza evolutiva. In effetti, lo stesso storico giunse inoltre a suggerire che un Indiano della valle del Gange avrebbe inventato gli scacchi nel 570 d.C. Per una sua larga accettazione, il principale inconveniente è che la mentalità corrente, almeno in questa fine del ventesimo secolo, non è propensa ad accettare l’idea che una singola persona abbia a un tratto dato origine a un gioco tradizionale di così larga diffusione.

Ci sono tuttavia alcuni possibili modi per indorare la pillola. Per prima cosa si può pensare che invece di un singolo sia stato un intero ambiente di corte a introdurre il nuovo gioco. Per esempio, soltanto un paio di secoli fa, l'ambiente della corte di Brunswick fu notoriamente un centro di importanza determinante per la nascita dei moderni giochi di guerra. Il Görschen ha studiato proprio in quest'ottica la storia indiana dell'epoca, alla ricerca dell'ambiente più adatto per un'invenzione del genere; come precedentemente il Bidev aveva a lungo cercato nella mitologia indiana e nelle conoscenze matematiche del tempo le possibili origini del gioco.

D'altra parte, una variante piuttosto suggestiva - per chi non tema le nebbie e voglia restare in questo gruppo di ipotesi di origini senza lenta evoluzione - si basa nell'anticipare di alcuni secoli la data della comparsa degli scacchi veri e propri, fino a interpretare come riferimenti scacchistici molte citazioni indiane relative a giochi di tavoliere. Uno dei supporti per proposte di questo genere è il dato di fatto che l'esercito indiano come raffigurato negli scacchi corrisponde meglio a una situazione storica precedente. Un altro supporto potrebbe derivare dagli scacchi di Venafro... se davvero risalissero all'epoca indicata.

Protoscacchi fra i giochi di guerra

La seconda ipotesi è che siano invece esistiti dei protoscacchi come anello evolutivo all'interno dei giochi di guerra. Per parlare utilmente di protoscacchi bisogna supporre una nascita degli scacchi a partire da una variante in cui era già disponibile, oltre alla scacchiera, una parte dei pezzi. Proprio la differenziazione spinta dei pezzi (6 o 5 tipi diversi a seconda che si debba o meno contare il ministro che poi diventerà regina) rende gli scacchi così diversi dagli altri giochi di guerra.

Scontata la preesistenza della scacchiera, a mio parere si può parlare di protoscacchi solo associando alla scacchiera stessa dei pezzi di almeno due tipi diversi. La limitazione a due tipi può sembrare arbitraria; ma, come detto sopra, un solo tipo si potrebbe semmai chiamare protodama; d'altra parte, averli tutti presenti in uno scontro fra eserciti si presenterebbe già come una forma di scacchi. Se invece si avessero due eserciti composti da comandanti e soldati o, che so, da comandanti, ca-

valieri e fanti, si potrebbe parlare di protoscacchi che avrebbero successivamente originato gli scacchi con uno di quei passaggi evolutivi che tutti sarebbero disposti ad accettare.

Di questi eserciti scacchistici semplificati non resta traccia sicura. Gli indizi esistenti su pezzi differenziati sono considerati trascurabili. Uno dei giochi più adatti per questo ruolo è il ludus latruncorum dei Romani, con alcuni giochi greci suoi stretti parenti. Qui si doveva avere già chiaro il concetto di due eserciti che si affrontano con imprigionamento di pedine ai bordi della scacchiera e simili manovre strategiche. Il fatto che Nerone usasse quadrighe d'oro come pezzi potrebbe indicare la presenza nel gioco ANCHE di carri da battaglia, ma i commentatori preferiscono pensare a tutti pezzi uniformi e tenendo conto di chi li usava è difficile provarsi a smentirli: fra le stranezze di quell'imperatore ci può ben stare anche quella di giocare con dei pezzi del genere (che, tutto sommato, se tutti uguali, dovevano anche essere piuttosto scomodi da maneggiare). Si trovano a volte due diversi termini per indicare i pezzi ma si dice che ciò avviene per esigenze poetiche e che i latrones non sarebbero in realtà diversi dai latruncoli... insomma si tratterebbe di una protodama!

Ma passiamo alla più probabile terra di origine del gioco. In alcuni oscuri passi della letteratura indiana si parla di pezzi che si muovono in una direzione contrapposti ad altri che si muovono in un'altra o in due. Ma sembra che si tratti piuttosto di un gioco di percorso e quindi si sarebbe eventualmente di fronte a un proto-backgammon. Un candidato serio al ruolo di protoscacchi è l'ashtapada, il gioco indiano praticato sulla scacchiera 8x8 già prima di Buddha. In precedenti articoli ho già avuto occasione di richiamare l'attenzione sul fatto che era comunemente giocato anche alla cieca, e che quindi difficilmente poteva trattarsi di un gioco di azzardo o di percorso. Nessuna informazione ci è però pervenuta su un'eventuale differenziazione dei pezzi utilizzati in questo gioco.

Il tipo di protoscacchi considerati finora è quello più logico. Si direbbe proprio che se dei protoscacchi sono davvero esistiti essi dovettero essere di questo tipo, nati all'interno di giochi di guerra a partire da preesistenti eserciti di pedoni. Tuttavia, come ben noto, esistono altri possibili tipi di protoscacchi.

Protoscacchi da altri giochi

Rispettando certe condizioni, si può parlare di protoscacchi anche se il tipo di gioco è strutturalmente diverso da un gioco di guerra. Con un piccolo sforzo di fantasia si possono ricostruire varie forme di scacchi primitivi partendo da giochi di altro tipo: qualsiasi sia la struttura del gioco, di caccia, di percorso o altro, si potrà infatti parlare di protoscacchi se in esso compaiono già una buona parte dei futuri pezzi degli scacchi. Come esempio, si potrebbe pensare a qualche derivazione da giochi di caccia, in cui già di per sè compaiono sulla scacchiera pezzi differenziati. Vengono subito in mente due obiezioni: per quanto si sappia, 1) i due diversi tipi di pezzi non erano mai assegnati a un medesimo giocatore ma erano contrapposti; 2) non si hanno notizie certe sull'esistenza di questi giochi nell'antichità classica (insomma, usando un'espressione poco ortodossa, mancano anche le protovolpi capaci di generare i protoscacchi!).

La terza ipotesi si riduce quindi a considerare specialmente una particolare possibilità del genere, già ampiamente sfruttata dagli storici del gioco: i protoscacchi si sarebbero evoluti a partire da giochi di percorso, notoriamente antichissimi in India come altrove. Un gioco che si presenta come il candidato ideale è sicuramente esistito e viene comunemente chiamato *chaturaji* o anche, in maniera purtroppo ambigua, *chaturanga*. Il problema vero in questo caso è di cronologia, non essendo affatto certo se si possa chiamare protoscacchi o se invece un termine più adatto sarebbe *post-scacchi*.

La ricostruzione più semplice è questa: nei giochi di dadi e tavoliere di cui tanto di dilettavano gli antichi indiani sarebbero comparsi pezzi differenziati, usati come segnali di posizionamento lungo il percorso da parte dei giocatori, in modo che un dato tiro di dadi (o di altri strumenti di sorte) corrispondesse all'avanzamento di uno e non di altri. Da una differenziazione del genere sarebbe nata, subito o dopo qualche tempo, l'idea di un esercito e sarebbero stati interpretati come scontro sulla scacchiera quelli che sono tipici incontri di pedine in movimento (come quando vengono rimandate all'origine pedine del *backgammon* o dell'*oca*).

La responsabilità di un'ipotesi del genere va probabilmente attribuita soprattutto all'indologo Forbes che avallò con la sua specifica erudizione un precedente suggerimento del capitano Cox. Quando ormai sembrava definitivamente messa a tacere per il parere contrario dei

maggiori storici del gioco, questa ipotesi è stata aggiornata e riportata in auge da un fondamentale articolo di Rosenfeld, che pian piano ha trovato numerosi estimatori specialmente fra gli studiosi tedeschi e russi. A favore del Rosenfeld e dei suoi studi di quegli anni si può ricordare che alcune delle sue posizioni sulla storia delle carte da gioco, all'epoca parimenti anticonformiste, hanno oggi guadagnato un consenso unanime.

Questa ipotesi ha indubbi vantaggi. Una evoluzione per piccoli passi è facilmente concepibile per questa via. Soprattutto, supporre che un gioco di per sé ben documentato sia esistito anche in precedenza è un'estrapolazione molto più facilmente ammissibile (anche per le note incertezze sui periodi iniziali di quasi tutti i giochi) che ricostruire giochi intermedi... come avrebbero dovuto esistere. Tuttavia, alla fin fine resta il fatto che i supporti letterari e archeologici per datare questa variante di gioco a epoche precedenti la comparsa degli scacchi sono o inesistenti o inaffidabili.

Sempre restando in questo ambito, altre possibilità sono offerte almeno in via di principio dalla comparsa di pezzi diversi (e quindi di possibili protoscacchi) in quanto "personificazioni" di particolari tiri di dadi o delle quattro facce degli astragali, o di simili eventi di comune occorrenza nei giochi di azzardo già largamente diffusi.

Protoscacchi da altre attività

Non si può escludere che la differenziazione dei pezzi degli scacchi abbia un'origine ancora più lontana, staccata cioè dall'ambiente dei giochi di tavoliere. In particolare, una possibile quarta ipotesi vede un'origine di pezzi diversi da ricercare originariamente in modelli non più di un esercito ma, per esempio, di astronomia. Per questa via si può abbastanza facilmente ricostruire il passaggio dalle comuni forme di gioco a precedenti forme di divinazione, che secondo diversi etnologi, Stewart Culin in testa, sarebbe valido in generale.

Il gioco inventato in Cina nel 569 d.C. dall'imperatore Wu Ti può difficilmente essere considerato una forma di protoscacchi. Tra l'altro, sembra mancare il tempo materiale necessario per le successive trasformazioni verso il gioco che conosciamo. Infatti, in questo caso la differenziazione dei pezzi deriverebbe dal fatto che sulla scacchiera rappre-

sentante l'orizzonte terrestre si disporrebbero pezzi differenti, raffiguranti i diversi pianeti. Se la stessa invenzione fosse stata documentata alcuni secoli prima, si sarebbe di fronte a una forma di protoscacchi da prendere in seria considerazione, a parte la solita necessità di spiegare il passaggio successivo da pianeti a componenti dell'esercito.

Ma se si ammette di ricorrere per la nascita dei protoscacchi a fonti così diverse, la più immediata resta probabilmente quella del calcolo. È ben noto, almeno per le civiltà del Mediterraneo, che il comune tavoliere serviva anche da tavolo di calcolo e i "calcoli" erano le pietruzze che lì sopra servivano per calcolare oltre che per giocare (proprio come oggi si fa con il personal computer). Purtroppo, anche in questo caso l'evidenza si concentra su pezzi non differenziati: i possibili ben diversi valori che i "calcoli" possono assumere derivano solo dalla loro posizione sulla scacchiera. Qualche oscura notizia su "calcoli" di tipo diverso si ha solo per i Pitagorici. Si tratta comunque di un settore dove molto materiale è ancora da esaminare nell'ottica di cui sopra.

Conclusioni

Mentre è certa la presenza, nelle civiltà classiche, di forme primitive di backgammon e di dama, mancano conferme per eventuali forme primitive sia di scacchi che di giochi di caccia di tipo volpi. L'esercizio, che sembrerebbe puramente accademico, di ricostruire possibili giochi di questo genere, di cui non abbiamo finora notizie certe, in realtà potrebbe rivelarsi utile. Le poche informazioni che ci sono state tramandate sui giochi antichi si lasciano oggi interpretare quasi del tutto a seconda dell'arbitrio di chi legge. Non è tuttavia da escludere che si possa in un futuro non lontano ricostruire in maniera plausibile non tanto un singolo gioco, come gli eventuali protoscacchi, quanto tutto l'insieme dei giochi di tavoliere dell'antichità.

Le prime notizie sull'origine degli scacchi indicano l'India e la fine del VI secolo d.C. Non si deve però isolare troppo quell'avvenimento sia in termini di tempo che di spazio. Appare oggi difficilmente confutabile il fatto che, già nel corso della seconda metà del primo millennio avanti Cristo, le popolazioni appartenenti alle civiltà greco-romana, indiana e cinese (cioè in pratica tutto il mondo civilizzato) giocavano su uno stesso tavoliere a giochi di guerra in fondo non troppo diversi: la-trunculi, ashtapada e forme antiche di weiqi. Da questo stato di fatto

ancora abbastanza unitario si sarebbero evoluti diversi giochi, tra cui gli scacchi, destinati a rimanere a lungo tradizionali.

Non si sa ancora se qualcuno di questi giochi di guerra o sue varianti potè giocare il ruolo di veri e propri protoscacchi, ovvero se l'origine indiana degli scacchi sia meglio da correlare con i locali giochi di percorso dove sarebbe stata originariamente introdotta la differenziazione dei pezzi. Una soluzione definitiva di questa dibattuta questione oggi non sembra vicina; ciò che appare certo è che la ricerca di questa soluzione comporterà un approfondimento della nostra conoscenza su tutto l'insieme dei giochi di tavoliere dell'antichità.